

# Agganciare i bisogni di apprendimento di giovani ed adulti: il Learning Ambassador

Marneo Serenelli  
(ANSAS ex IRRE Marche)

*Nel quadro europeo, i risultati italiani relativi all'apprendimento di giovani e adulti, in particolare nell'area dell'educazione non formale, appaiono limitati; un elemento chiave può essere colto nella scarsa risposta ai bisogni relazionali di supporto in scelte e percorsi, rilevabili soprattutto nell'utenza più debole. In altri paesi sono stati adottati invece particolari approcci per rispondere alle citate esigenze (come Community Learning e Family Learning) ed in alcune realtà locali soprattutto del Regno Unito è stato impiegato anche il learning ambassador. Per tale operatore socio-educativo esistono diverse funzioni/utilizzazioni, che se da un lato ne impediscono un inquadramento standardizzato dall'altro lo identificano come risposta flessibile alle mutevoli esigenze del territorio e degli individui. Una sua introduzione anche nel nostro paese potrebbe contribuire ad una più efficace implementazione dei servizi educativi in questione.*

La situazione dell'incontro fra domanda ed offerta di formazione<sup>1</sup> in Italia, se da un lato segue trend comuni nell'ambito dei paesi più ricchi del mondo occidentale, d'altro lato è connotata da diverse specificità. In modo particolare, qui si vuol rilevare come alcune difficoltà attualmente emergenti nel nostro sistema siano relative alla sfera delle azioni a livello psico-socio-relazionale, soprattutto se si tratta delle fasce più deboli.

Come premessa, non possiamo tacere una specificità italiana che concerne tutto il settore dell'istruzione: gli scarsi investimenti<sup>2</sup>. In effetti, la qualità dei servizi educativi offerti non può essere considerata indipendente dalla quantità di risorse messe a disposizione. In questa sede, comunque non ci soffermeremo su questo aspetto.

---

<sup>1</sup> All'inizio di questo articolo, appare opportuno un chiarimento sull'uso dei termini. Sembra che in Italia, in riferimento ai servizi scolastico-educativi, ci sia ora una certa predilezione per l'uso del termine *formazione*, soprattutto quando si tratta di istruzione per giovani e adulti. Si noterà però come in questa sede - a partire dal titolo - si sposti l'accento sull'altra polarità del processo di apprendimento-insegnamento, cercando di adottare preferibilmente il primo termine della dicotomia: si tratta di una scelta particolarmente cara al mondo anglosassone (a cui qui si fa ampio riferimento), il quale evidentemente rileva la centralità delle azioni del discente rispetto a quelle del docente, in conformità a quanto è stato ampiamente dimostrato dalla ricerca nel settore (ciò che si impara è in gran parte altro da ciò che viene insegnato e la motivazione personale è alla base del processo); anche nel settore dell'orientamento, almeno da un ventennio il focus si sta spostando sull'auto-orientamento, seppure con accenti di volta in volta diversi (Pombeni, 1990; Grimaldi e Quaglino, 2005).

<sup>2</sup> L'OCSE, nell'ultimo compendio annuale, uscito nel settembre del 2009, ci fa rilevare - basandosi su dati del 2006 - che mentre l'Italia spende per l'istruzione il 4,9% del suo PIL, la media dei paesi OCSE è del 5,7% e quella dell'Unione Europea con 19 paesi è del 5,5% (OCSE, 2009, tavola B2.1).